

Aria di Natale

Già dagli inizi di dicembre, in casa, si respirava aria del Natale perché si cominciava a predisporre tutto per fare il presepe. Si tirava fuori la scatola con le statuine di gesso dei vari personaggi degli anni passati che avevamo conservato. Ogni anno se ne aggiungeva qualcuna. Dovevamo stare attenti a non farle cadere perché erano fragili, quelle di cartapesta sono venute dopo. In casa aumentava la confusione con la raccolta di tutto il materiale che, oltre alle statuine, serviva per apprestare il presepe.

La mamma, che era sempre indaffarata, ci lasciava tranquilli a impegnarci in questa attività che ci divertiva. Interessava particolarmente me che ero il più grande degli altri miei tre fratelli e che dirigevo, si fa per dire, nell'impresa. Tutti gli elementi per comporre il presepe venivano fuori da quanto si trovava in giro. La carta da pacchi serviva per comporre il paesaggio, la corteccia di sughero o un pezzo di legno per la grotta, i sassolini bianchi per le stradine. Per ultimo si raccoglieva il muschio che era bello andare a cercare in campagna, zone in ombra dove prevaleva l'umidità. Proprio quello emanava un odore di fresco che insieme a qualche rametto di ulivo dava un aspetto naturale. Durante questi preparativi la casa era in gran disordine e sembrava un grande cantiere con tutto quanto in giro.

Non c'era anno che il presepe fosse come quello degli anni precedenti, la soddisfazione era che ogni anno veniva sempre più bello. Stava in bella mostra collocato nella stanza più importante della casa, esposto all'apprezzamento degli amici in visita nei giorni successivi al Natale. Anche la nostra casa negli anni cambiava per via dei ricorrenti trasferimenti dovuti al lavoro di papà. Così lo chiamavamo fino a quando siamo stati catapultati dalla Puglia in Toscana dove si è trasformato in babbo, con meraviglia e dispiacere della nonna (sua madre) che non accettava questo cambiamento: "non è mica un babbeo" - diceva. Dai nonni non si andava per le feste, ma in estate a giocare con i cuginetti, tutti più piccoli di me.

Noi il periodo delle feste natalizie lo passavamo prevalentemente soli nel nostro nucleo familiare giocando sempre fra noi fratelli e la saltuaria compagnia di qualche bambino di amici dei miei. Si arrivava presto alla vigilia di Natale che era il giorno più lungo perché si davano gli ultimi ritocchi al presepe, si rimetteva tutto in ordine, poi si giocava a tombola e al gioco dell'oca. La mamma invece era molto impegnata a preparare le leccornie tipiche di queste feste. Particolari erano, e lo sono sempre, le frittelle di pasta del pane, qua le chiamano zonzelle; si mangiavano via-via che venivano fritte, le gustavamo, prima salate con l'acciuga, il baccalà, il cavolo, dopo dolci con il miele, il vin cotto o lo zucchero.

Si doveva aspettare la mezzanotte per fare una luminaria con le candeline e i bastoncini di stelle luminose con le scintille che brillavano una volta accesi, e mentre si intonava il canto tradizionale del Natale "Tu scendi dalle stelle" si posava il Bambinello nella mangiatoia del presepio che veniva tutto illuminato.

Non c'erano regali per Natale, bisognava aspettare la Befana. Le dovevamo scrivere la

letterina corredata dei nostri buoni propositi di essere ubbidienti, buoni, bravi a scuola e da ultimo i nostri desideri. Ma proprio la festa del 6 gennaio segnava la fine delle vacanze. In quel periodo ero combattuto fra il desiderio di vedere presto i regali e il voler godere più a lungo il periodo delle vacanze senza la scuola. La sera del 5 gennaio prima di andare a letto si metteva, appesa in cucina, la calza, proprio una di quelle nostre e poi a letto non si chiudeva occhio, si cercava di dormire ma difficilmente si prendeva sonno, tanta era la tensione.

Io per molti anni avevo creduto che esistesse davvero la Befana anche se non riuscivo a capacitarmi come facesse. Un anno nella calza non c'erano le caramelle ma carboni veri, avvolti nella carta blu della copertina della Domenica del Corriere. C'ero rimasto così male che dalla rabbia, piangendo, ho lanciato per terra i carboni, fra lo sguardo stupito dei miei fratelli e quello un po' divertito del papà, senza accorgermi che da una parte c'era anche un regalo vero (1). Però quella copertina del giornale, che si leggeva in casa, che avvolgeva i carboni, cominciò a farmi riflettere e insinuarmi il dubbio che la Befana non venisse da molto lontano e che abitava invece proprio nella nostra casa.

Nonno Aldo

(1) Quel regalo era una giostrina di latta a molla di cui subito mi aveva incuriosito il movimento. Mi incantava particolarmente la girandola a spirale che ruotava insieme agli aeroplanini, quando la facevo funzionare. Per scoprire come avveniva, nel giro di pochi minuti l'avevo già smontata, salvo poi rimontarla alla meglio. A me succedeva spesso di smontare tutto quanto avesse un movimento e che mi capitava fra le mani, a volte mi avanzavano dei pezzi...